

corsa a piedi o di una gara di nuoto sono gradualmente sostituite da distanze convenzionali, riproducibili in ogni parte del globo. Una corsa sui cento metri deve essere effettuata nelle stesse condizioni ad Atene, a Londra, a Madrid; allo stesso modo una gara di nuoto deve svolgersi sulla stessa distanza nelle piscine di Los Angeles, Tokio e Mosca.

Gli sport moderni non modificano solo la nozione di spazio dei giochi tradizionali, ma anche quella di tempo. Le partite di rugby o un incontro di boxe sono costretti all'interno di tempi prestabiliti e il cronometro ne impone rigorosamente la durata. Inoltre, se il tempo dei giochi tradizionali era generalmente scandito da ricorrenze festive e stagionali, quello dello sport si organizza autonomamente.

In Italia si giocava a pallone durante la stagione estiva, in Francia la *soule* e là *barette* erano legate alla ricorrenza del santo patrono o alla festa del villaggio, così come nei Paesi baschi la partita di pelota era preceduta di solito dalla processione religiosa. Lo sport invece organizza autonomamente le proprie stagioni, che rimpiazzano quelle dei giochi tradizionali modellate sui ritmi della civiltà rurale. Alcuni storici hanno posto in secondo piano il ruolo della rivoluzione industriale come agente propulsivo del fenomeno sportivo, preferendo invece individuare la molla generatrice dello sport nelle avanzate forme di libertà costituzionali proprie del regime britannico. Come a dire che lo sport divenne espressione di un modo di vita che aveva il suo principio dinamico nella libertà di partecipazione.

Al di là di queste discussioni, tuttora aperte, rimane il fatto che l'attività ludica, non più concepita come puro divertimento ma come esercizio che esclude distrazioni e obbliga alla prontezza dei riflessi e dell'iniziativa, divenne un operatore pedagogico della cultura industriale, una sorta di allenamento ai ritmi della civiltà delle macchine.

Esemplificativa di questa metamorfosi è la trasformazione di certe competizioni, a cominciare dalle corse a piedi. Fino all'Ottocento in questo tipo di competizione prevaleva la resistenza e la corsa veniva praticata sulle lunghe distanze. Gradualmente vennero invece ad assumere maggior rilievo le corse brevi: la ve-

Nei college inglesi la futura classe dirigente britannica impara giocando a rugby la disciplina e il senso del dovere, mentre correndo dietro a un pallone la classe operaia scopre il piacere del tempo libero. Poi, nel grande crogiuolo della prima guerra mondiale, i soldati dell'impero andranno all'assalto con il pallone tra i piedi, in un estremo gesto di sfida sportiva al fuoco nemico.

© Publifoto.

Concetti:

1) Libertà e sport (tempo libero)

2) Industrializzazione e nuovi sport

Es. la velocità prepara alle attività industriali.

(Successo degli sport veloci e di squadra).

**P**ubblicato ad Amsterdam nel 1939 *Homo ludens, opera dello storico olandese Johan Huizinga (1873-1945), costituisce un vero e proprio inno alla cultura del gioco.*

Le forme essenziali della gara sportiva sono necessariamente costanti e antichissime. In alcune la prova di forza o di velocità come tale sta in primo piano. Ne fanno parte le corse a piedi o sui pattini, su carri o a cavallo, il sollevamento di pesi, il tiro a segno, ecc. Sebbene si sia sempre fatto a chi corresse, remasse o nuotasse meglio, o si tuffasse per più tempo [...], pure queste forme di competizione assumono, in grado ristretto, il carattere di giochi organizzati. Tuttavia nessuno esiterà a chiamarle dei giochi a causa del loro principio agonale stesso. Ci sono tuttavia anche delle forme che si sviluppano da sé a giochi organizzati con un sistema di regole. Il che vale soprattutto per i giochi a palla. Qui importa proprio il passaggio da svago occasionale a ben organizzato funzionamento di circoli e competizioni. Sui quadri olandesi del Seicento si vedono gli uomini giocare diligentemente a pallamaglio, ma a saper mio poco si conoscono di un'organizzazione qualsiasi del gioco in circoli o in gare appositamente indette. È evidente che una tale organizzazione stabile si avvera più facilmente per giochi nei quali un gruppo gioca contro l'altro. Anche questo processo è vecchio quanto il mondo: il villaggio si misura col villaggio, la

scuola con la scuola, il quartiere col quartiere. Sono soprattutto i grandi giochi a palla che richiedono un esercitato gioco d'insieme di squadre permanenti, ed è proprio da loro che nasce lo sport moderno. Lo sviluppo dello sport dall'ultimo quarto dell'Ottocento in qua, promuove il fatto che il gioco viene preso sempre più sul serio. Le regole si fanno

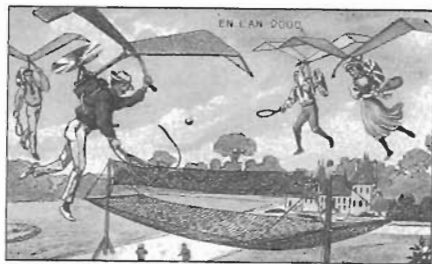
giore capacità, cedono all'elevatura dei veri giocatori. L'atteggiamento del giocatore per professione non è più un vero e proprio atteggiamento ludico, la spontaneità e l'idea di passatempo non valgono più per lui. A poco a poco nella società moderna lo sport si allontana dalla pura sfera del gioco, e diventa un elemento *sui ge-*



più severe e più studiate nelle finenze. Si raffina la qualità delle esibizioni. Tutti conoscono le stampe della prima metà dell'Ottocento raffiguranti giocatori di cricket col cilindro in testa [...]. Ebbene, con la sempre crescente sistemazione e col disciplinamento del gioco, va perduto alla lunga qualche cosa della pura qualità ludica. Il che si vede nella distinzione fra professionisti e amatori. Il gruppo che gioca espelle coloro per cui il gioco non è più gioco e che, sebbene di mag-

neris, non più gioco, ma nemmeno serietà. Nella vita odierna lo sport occupa un posto al lato del processo propriamente culturale, il quale si svolge senza di lui. Nelle culture arcaiche le gare rientravano nelle feste sacrali. Erano indispensabili come operazioni sacre e santificanti. Questo nesso col culto è andato completamente perduto nello sport moderno. ■

Da: Johan Huizinga, *Homo ludens*, Einaudi, Torino 1939.



Il secolo XIX si chiude sui sogni della tecnologia che dominerà il Novecento. E in questa serie di figurine fantastiche che, attente alle grandi novità di fine secolo, ritraggono un anno 2000 nel segno delle più strane macchine volanti, c'è posto naturalmente anche per la nuova moda del tennis.

locità, valore della nuova era industriale, prevaleva cioè sull'antico concetto di resistenza personificato dall'eroe di Maratona.

Tuttavia lo sport non è espressione della cultura industriale solo simbolicamente; in certi casi esso diviene anche lo strumento per esibire i progressi della civiltà tecnologica. Esempiare in tal senso è l'evoluzione della bicicletta che, soprattutto alle origini, materializzò nell'immaginario collettivo l'ideale mezzo di transizione verso il XX secolo, dando concretezza a uno dei valori guida della cultura industriale: la velocità.

La bicicletta in realtà venne gradatamente a sostituire il cavallo, diventando il simbolo delle possibilità a cui potevano attingere le capacità umane associate al mezzo meccanico. Dapprima oggetto di una produzione artigianale limitata, nell'ultimo ventennio dell'Ottocento la bicicletta conquistò una popolarità crescente. Dai primi rudimentali modelli, mossi dalla spinta dei piedi a terra, si perfezionò via via prima con l'invenzione del pedale

(1855) quindi del freno e successivamente della catena di trasmissione (1868), finché l'invenzione delle gomme pneumatiche (1888) da parte di John Boyd Dunlop sostituì le ruote in legno. L'Esposizione universale di Parigi (1889) decretò l'inizio delle fortune industriali del nuovo mezzo meccanico. Nel 1892 in tutta la Francia i fabbricanti di biciclette erano più di 1000 e più di 3000 i commercianti; dal 1894 al 1900 il numero delle biciclette quadruplicò passando da oltre 200.000 a quasi 1.000.000. Uno sviluppo così consistente dette origine alla nuova industria dei pneumatici con Dunlop in Inghilterra, Edouard Michelin in Francia, Giovan Battista Pirelli in Italia.

Primo esempio del binomio sport-industria, il ciclismo divenne un veicolo pubblicitario di primaria impor-

tanza per la diffusione del nuovo mezzo. Furono infatti i primi fabbricanti di biciclette a farsi promotori, a scopo promozionale, delle prime corse ciclistiche. In Francia la prima corsa ciclistica si svolse a Parigi, nel Parco di Saint-Cloud, il 31 maggio 1868; in Italia la prima "classica", la Milano-Torino, si disputò nel 1876. Ma è soprattutto nell'ultimo decennio del secolo che inizia l'era "moderna" del ciclismo con le prime edizioni di corse destinate a entrare nella storia delle due ruote: la Bordeaux-Parigi (1891), la Parigi-Brest-Parigi (1891), la Liegi-Bastogne-Liegi (1892), la Parigi-Roubaix (1896), la Parigi-Tours (1896). E nel 1903, con la prima edizione del Tour de France, il ciclismo iniziava la sua epopea.

In generale, dunque, alla fine dell'Ottocento lo sport si configura come un insieme di regole, di formalizzazioni rigide di giochi preesistenti e di severe discipline da osservare, e diviene veicolo di una compiuta ideologia che gli storici hanno definito come una delle più caratteristiche dell'Inghilterra vittoriana: l'*athleticism*. Velocità,

perfezione, continuo miglioramento di se stessi, aspirazione al successo e soprattutto spirito di concorrenza (quello stesso spirito che animava le leggi dell'economia di mercato), facevano dell'*athleticism* un veicolo in grado di trasmettere valori educativi e morali in sintonia con la cultura industriale della nazione britannica.

E proprio questa essenza di modernità faceva da spartiacque fra un'era che andava ormai tramontando, quella dei giochi tradizionali la cui cultura esprimeva divertimento allo stato puro, disordine e discontinuità, e una nuova che si apriva, quella dello sport, sinonimo di progresso, di velocità e di perfezionismo. Lo sport si avviava a diventare uno dei simboli più rappresentativi del XX secolo.

